

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037
Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia)
S. Nicandro Garganico

propaganda

giornale sindacalista

La grande agitazione proletaria alla vigilia del cinquantenario savoirdo Per la casa, pel vitto e per il voto

Per la casa, pel vitto, pel voto. Tre elementi primordiali della vita fisica e della vita politica. Oggi si agitano olo o che son privi di tutti e tre, cioè la grande maggioranza dei cittadini.
Quelle oscure topaie sulle quali abitano ammassate le famiglie operaie non son case, quelle scarse ed incerte pietanze del loro desco non sono alimentazione umana, quel tumultuare in-omposto e saltuario delle turbe cittadine non è partecipazione alla vita pubblica se è perfino privo di quelle innoce e spesso inutile, ma concreta espressione di volontà che è il voto, sia per elezione, sia per un referendum.
La battaglia d'oggi è dei *capitis minuti* che vogliono la cittadinanza nel paese che finora li ha sfruttati e non ha dato ad essi neppure il diritto alla parola.

Per le case a Napoli

Il comitato d'agitazione, per le case, composto dalla Borsa del Lavoro, dal Gruppo Sindacalista e dalla Sezione socialista ha proposto tra gli altri mezzi di lotta immediata visto che tutti gli altri propositi produrranno effetti, ma a lunga scadenza, l'ostruzionismo ed il sabotaggio.
Come si applicano questi mezzi nella lotta contro i proprietari di case che pretendono ancora favolosi aumenti di pigione? Ecco.

L'ostruzionismo

Si stabilisce un termine che fa comodo per la visita della casa: per esempio la mezzanotte a l'una. Se il padrone osserva che i visitatori a quell'ora stanno a letto, potrà rispondere che vor' stato invece a letto il giorno. Se il padrone osserva che a quell'ora il portone è chiuso, si risponderà che il visitatore può pagare la *campagna*. Poi potrà capitare qualche ammalato in casa, o allora si sospenderanno le visite. Può qualche amara essere occupata da persona di famiglia che deve fare i propri comodi, e quella camera non si farà vedere ecc. ecc. Questo è il metodo: alla fantasia dei napoletani, e alla loro disperazione il trovarne mille nuove applicazioni.

Il sabotaggio

Se nonostante le buone ragioni, e nonostante l'ostruzionismo la casa si affittasse, l'inquilino espulso prima di lasciare la casa può scrostare le mattonelle del piancito, bucare la tela del soffitto, scardinare le porte, svitare i rudimenti del Serino e far crepare il cesso losca. Nell'istesso tempo, poiché i nove comodi delle case di Napoli nei quartieri popolari sono insabitabili, chiederà una visita dell'ufficio d'igiene municipale, il quale starem a vedere se serve o a buttar calce sopra le immondizie.
Questa è l'azione individuale che si propone per vincere l'abuso che i proprietari fanno della loro proprietà, protrando delle favorevoli condizioni del mercato.

I mezzi collettivi

Questi vogliono maggiore studio, e consistono nel mettersi in condizioni di potere in massa sospendere i pagamenti, nel manifestare in comizi la propria volontà, nel tener d'occhio le persone e le proprietà dei più noti strozzini e sapere in un momento far perdere a loro quel che hanno accumulato in un anno di strozzinaggio ecc.

I mezzi legali

Se ne son propositi mille, ma non se ne attua nessuno, e nessuno se ne attua finché la grande maggioranza non avrà acquistato il diritto del voto e non avrà cacciato a calci tutti coloro che hanno oggi in mano le redini della vita pubblica.
Il Comune potrebbe, con una interpe-razione un po' estensiva, ritenere *gere di prima necessità* la casa, ed applicare una tariffa massima, secondo le qualità.
Il Comune potrebbe costruire e vendere, potrebbe migliorare le strade nei quartieri eccentrici, creando così altre zone fabbricabili, potrebbe dar vita a quell'ente per le case popolari che non si sa se sia vivo o morto.
La provincia potrebbe creare mezzi di comunicazione fra la città ed i borghi, mentre oggi le tramvie del nord e

provinciali sono il più lurido, irregolare ed insicuro mezzo di trasporto che esista al mondo e nessun impiegato di Napoli si arrischia ad andar di casa in un paese vicino.
Se tutto ciò non bastasse, lo Stato dovrebbe fare quel che ha fatto per Roma, o anche di più. Certo è che quest'anno molte famiglie scenderanno dal *quartino* nel basso, e dal basso usciranno sulla strada. Quando il problema è giunto a questo punto, esso deve preoccupare, e seriamente, tutti quanti.

Per le manovre si!

Ma non se ne fa nulla, perchè non ci son fondi.
Il ministero dei lavori pubblici, almeno, non ne ha.
Intanto, si consideri, il prezzo di una sola corazzata basterebbe a costruire un intero quartiere popolare. Non si potrebbe varare una corazzata di meno e costruire un quartiere popolare dippiù? No. Invece quest'anno si faranno grandi manovre eccezionali, per le feste della patria, che costeranno milioni.

Oggi alle ore 11, in Piazza Montecalvario grande comizio pro suffragio universale, rincaro delle pigioni e abolizione del dazio sul grano.

Oratori: Luciano Matarazzo, Silvano Fasulo, Oreste Gentile.
Presiederà Gaetano Balsamo.

Confederazione Generale del Lavoro

Cittadini, Lavoratori!
Intanto che l'Italia ufficiale si accinge a celebrare il cinquantenario dell'unità della patria, le classi operaie sono costrette a levare un grido di protesta e di dolore. Lo stesso grido che si levò all'indomani della grande maggioranza degli italiani per cui la patria fu, e che madre, matrigna, ecc.

Che ha fatto l'Italia borghese e monarchica nei cinquant'anni dacché con l'aiuto delle forze popolari si compose a nazione indipendente e libera? Democratizzare le istituzioni, liberare le plebi dalla vergogna dell'analfabetismo, ripartir equamente i tributi, dare una seria legge sociale, provvedere ai veterani del lavoro? A quali fastigi è salita la nazione riscattata dal sangue del popolo e dal suor fido dei martiri?
Quella di ieri è storia che non può essere dimenticata. Con l'avvento della sinistra al potere comincia il regime più tipicamente borghese, e comincia, di conseguenza, l'azione antiproletaria. La cosa pubblica è caduta nelle mani di una banda di procuratori venali e di mestieranti della politica, i quali non badano che a empire il sacco per sé e per le clientele che li sorreggono al potere. E' in questo stadio della vita nazionale che il paese cade più in basso: la guerra d'Africa, la simonia, i *triploges* bancari, i domini colti, gli stati d'assedio, i tribunali militari, i tentativi di strangolamento della costituzione, appartengono a questa età.

Vista la reazione antiproletaria più dalle colpi proprie che dalle virtù delle classi diseredate, entra finalmente in campo, organizzato in partito di classe, il proletariato padronale e l'epoca di capitalizzazione, vengono attaccati con successo sul terreno della competizione economica, ma le istituzioni civili e politiche rimangono quelle che erano, incapaci di accordarsi con lo spirito e coi bisogni dei nuovi tempi.
La borghesia si rifece ben presto e va rifacondendo le prime sconfitte con la controorganizzazione e soprattutto col monopolio del potere politico. L'appropriazione del lavoro da parte del capitale è forse meno temibile — perchè più facilmente avvertita e più prontamente contrastata — dello sfruttamento esercitato a mezzo dello Stato in danno dei consumatori e ad esclusivo beneficio di poche classi privilegiate. Queste spregiazioni si operano mediante un iniquo sistema di tassazione, coi dazi fiscali e doganali sui generi di prima necessità, coi fessurismi commerciali e industriali, con l'eccesso di burocrazia e con le *grasse* prebende che gli opprimenti bilanci militari sono in grado di concedere ai fornitori ed agli altri impiegati.
Se è inconfondibile che pauperismo, disoccupazione e caro vivere sono mali congeniti al sistema proprietario, non è meno vero che questi flagelli si fanno sentire più intensamente là dove nulla si fa per attenuarne le asprezze. I consumatori, gli operai e gli impiegati, tutti coloro, insomma, che vivono del proprio lavoro corrono nelle nostre barbare legislative le cause più immediate dell'esasperante rincaro della vita.

Ma come rimuovere queste cause quando il potere legislativo dipende da una piccola minoranza che ha interessi opposti a quelli della maggioranza dei consumatori? Su nove milioni di cittadini maggioranza, appena tre milioni sono elettori. Ma non è tutto. Il peggio è che il proletariato non entra che in minima parte nella formazione della massa elettorale e che le elezioni sono spesso il risultato della corruzione, della frode e della violenza governativa. E' essa dunque impossibile rompere il cerchio di ferro delle influenze ostili al benessere del proletariato, se non si allargano ed avvivano le fonti della sovranità popolare.

Non vegliamo la riforma preparata dal governo, perchè essa, come è stata congegnata, allarga l'influenza elettorale delle classi conservatrici rispetto a quella delle classi proletarie in proporzione maggiore delle

attuali, onde tutta la riforma si riduce ad essere una detestabile concimatura.
Cittadini, Lavoratori!
Noi facciamo appello agli uomini di buona volontà perchè cooperino alla rigenerazione politica dell'Italia. I vicini tripudi dei patrioti esultanti non devono, non possono farci dimenticare le ostilità di cadaveri che rinfociano alla terra. Nella sua ultima vergogna, Tragghiamo via i fetta delle vittime degli eccidii con una infaticata opera per risanare la vita pubblica e per dare al popolo più pane, più alfabeto, più diritto. E i comizi di domenica siano il preludio di un'azione che non cesserà se non a vittoria raggiunta.

Viva il suffragio universale!
Dalla sede sociale, Torino, 14 gennaio 1911.

Il Comitato Esecutivo

I nostri comizii

Il comizio di domenica
Verso le ore 12 nel centro del Corso Occidentale al Vasto, si riunirono circa 10.000 persone per protestare contro il caro delle pigioni. Un drugno poliziotti si spersono nella fumana della folla.
Lignori del Segretariato del Popolo apre il comizio. Parlano dopo il dottor Tropeano l'avv. S. Fasulo, Oreste Gentile ed altri oratori. Tutti applauditi. Mostri prevalente l'opinione in tutti di ricorrere al *sabotaggio*, come unico mezzo per respingere la violenza ostile dei proprietari in danno dei proletari.
La folla unanimemente approva il seguente

Ordine del giorno

I cittadini napoletani, riuniti in pubblico comizio mentre protestano contro i diretti responsabili delle condizioni del popolo, i quali dal palazzo municipale nulla hanno saputo svolgere nell'interesse del Comune; deliberano di impegnarsi per l'inizio e la continuazione di una serie di atti di resistenza contro i proprietari perchè rinnu-

danza napoletana.
Vi sono, ora, le minacce ancora latenti: rifiuti di far visitare le case, mancato pagamento del fitto, atti di *sabotaggio*; vi sono infine i nuovi comizi da tenersi. Ma chi potrà mai credere alla buona riuscita di tali espedienti, quando essi non riescano a trovare un vero consenso di popolo? Anche gli anni scorsi si è fatto altrettanto e poi tutto è rientrato nella quiete, appena è venuto a mancare quel precario vincolo ideale, che unisce gli inquilini, soltanto quando costoro sono sotto la *prima impressione* del nuovo ricatto subito? Si può quindi con la massima certezza affermare che altrettanto avverrebbe adesso, se i primi a tradurre in pratica le minacce non saranno quelli medesimi che se ne dichiarano i più audaci propugnatori!

Pessimismo, questo? Ohibò, nemmeno per sogno! Pessimismo è tutto ciò che astrae in certa guisa dalla realtà di un avvenimento, e riporta il concetto mentale dell'individuo predisposto, a quella sola visione di vedute o di opinioni che la speciale conformazione del suo cervello gli crea o gli raffigura. Il mio, per conseguenza non può essere pessimismo, perchè il giudizio su questa agitazione contro il rincaro delle pigioni, viene espresso non in base a rilievi emananti da personali e intime convinzioni, ma da tutto ciò che è derivazione inconfutabile di fatti, di cui tutti possono valutare l'importanza ed il valore.

L'ultima parola, dunque, su questa grave perturbazione sociale, che ogni anno va sempre più accentuandosi, può considerarsi ormai devoluta al popolo soltanto. Tanto più, che la nostra antica opinione intorno all'interessamento *vissismo* di talune autorità ai casi tristissimi dei poveri inquilini, ha tutt'altro che da subire delle modificazioni; e noi non sappiamo diversamente interpretare questi conati dell'autorità intera specialmente, che come una tattica opportunistica svolta per raddolcire gli stimoli di qualche livore maggiormente avvertito e di qualche animo maggiormente acceso.

Se l'agitazione odierna dovesse però finire come le altre, noi a queste stesse autorità non mancheremmo di dire: — Si tranquillizzino tutti, perchè il popolo napoletano non ha proprio bisogno di esempi di tal genere per uscire da quella fatalistica legge di adattamento e di rassegnazione che ha imposto a se stesso. Esso, sull'argomento, non ha che una sola opinione: ciò che dovrà pagare in più come prezzo di fitto della sua casa o del suo tugurio, penserà a risparmiarlo sulle altre necessità della vita; ma, in quanto a ribellarsi, non ci pensa neppure. Ne andrebbe di mezzo tutta la sua tradizione di popolo buono, e si crepi di fame, piuttosto, che rischiare tanto!

E a coloro che in questi lotte hanno

portato la loro adesione e la loro protesta vibrante, diremmo ancora:
— Si gridi pure, che il problema della casa, è problema di vita, di civiltà, di progresso. Abbiamo noi uomini rappresentativi capaci di comprendere tali rigorosi postulati dei tempi moderni? Neppure per sogno! Che importa ai nostri Del Carretto e Ci che la morale, l'igiene, la dignità umana siano offese e calpestate da quella esistenza di miserie e di brutture, che si svolge nelle squallide catapecchie, dove la più orribile promiscuità di sessi e di consanguineità si annida, e vi alligna come una mala pianta crescente dintorno ad una morta gora, non vivificata mai da raggi di luce e di sole? Che importa a costoro, se la delinquenza, i vizii peggiori trovino le loro radici, in fondo a tanti strani ed indefinibili covili di turpitudini, dove la miseria spesso accompagna i peggiori degenerati, e dove il delitto trova sempre la sua origine e la sua preparazione?

Il comizio di giovedì

Aprì il comizio Waringh della Borsa del Lavoro che spiegò lo scopo e l'utilità della riunione.
Mistiani della Camera federale degli Impiegati insorse contro il sistema adoperato dai padroni di casa i quali cercano in tutti i modi di vessare gli operai.
Villa per il Segretariato del Popolo disse che pochi speculatori hanno fatto della nostra Napoli la cittadella dell'oro operazioni di sfruttamento.
Fiore disse che mentre si festeggia l'Unità d'Italia i napoletani languiscono nella miseria più vergognosa. Egli si scagliò contro la Società del Risparmio e contro il Banco di Napoli i quali invece di fare le case a buon mercato per gli operai, hanno fabbricato delle case per gli usurai i quali hanno il loro appoggio da quella società che doveva fare le case economiche per gli operai.
Parlò poi Gentile, segretario della Borsa del Lavoro, il quale affermò che non si dovrebbe ricorrere ai comizi se tutti gli operai fossero cocciuti e organizzati; così solo si potrebbe opporre la violenza alla violenza, la ribellione alla sfida lanciata in questo momento dai padroni di casa e delle opere pie che hanno aumentato le pigioni del 30 e 50 per cento.
Egli concluse dicendo che se in un'epoca un popolo si ribellò e si oppose non pagando i balzelli all'ingordigia spagnuola e da angurarsi che anche adesso sorga un popolo che si ribelli all'ingordigia dei padroni di casa suscitando quello stesso movimento di ribellione che il 1848 segnò il movimento della riscossa del popolo napoletano.
L'oratore è vivamente applaudito.

Il padrone di casa Zampaglione

Predica bene e razzola male
Caro Fasulo.
A titolo di cronaca ti passo la seguente notizia.
Il consigliere comunale, Barone Zampaglione, mentre nell'ultima tornata consultava l'ordine del giorno presentato dalla minoranza, per biasimare i padroni di casa che aumentano le pigioni, non trova però biasimevole se stesso che, a sua volta, ha aumentato le pigioni medesime.
t. b.

La Patria di Lor Signori

Mentre si preparano le feste cinquantarie

Sotto il titolo « Il 1911 e la miseria dei prodi » l'*Affare* del 17 corr. pubblica un articolo contro il patrio governo e le due Camere, che mentre si apprestano al cinquantenario del loro potere, lasciano morire nella miseria i superstiti che combatterono per un principio ed un ideale non per una dinastia poggiata su una associazione di ladri.
Ecco l'articolo:
« Ieri ho visto un garibaldino vero, che vendeva lucido da scarpe. Ho comprato qualche scatola di quel lustro, e l'ho pagata quanto più caro poteva pagarla un proletario della penna.
« Eppoi sono corso alla Camera, a vedere in quale stadio di procedura sia un progetto presentato dall'on. Pais con altri 200 deputati, per un assegno vitalizio ai superstiti volontari delle guerre per l'indipendenza d'Italia.
« Ohimè! L'ho trovato alla settantesima pagina (l'ultima) dell'ordine del giorno.
« E' stato letto il 18 giugno dell'anno scorso e non se ne è parlato più.
« Veramente l'on. Faustini e qualche altro valent'uomo, un po' prima delle vacanze natalizie si erano dati attorno per ottenere che almeno si lasciasse svolgere la proposta. Non era gran cosa, perchè la commissione dello svolgimento, è la presa in considerazione, poi vengono gli uffici, poi la commissione, e poi ancora il Senato con tutta la rinnovazione di tale procedura...
« Ma neppure questo modesto passo si è potuto fare. Non so quante trombe telegrafiche, e quanti distacchi di frizioni di cavalleria, o qual tentativo di creazione di nuovi impieghi, abbiano costato al progetto dal pezzo di pane si volentieri della patria i cinque minuti di quella formalità, e ritardato di un mese la sua istruttoria.
« Speriamo almeno che la Camera se ne voglia occupare appena si rievocano. E confidiamo che il Governo, nel consentire la presa in considerazione del pietoso e doveroso progetto, non adoperi neppure la formula consuetudinaria: *con le solite riserve*.
« Qui non ci deve essere riserva.
« Nel cinquantenario della proclamazione del Regno con Roma capitale, non v'è forma di festeggiamento e di glorificazione, più opportuna, che strappare alla fame (è l'orribile parola vergognosissima per noi) i volentieri che ci hanno data la patria.
« Ci vuol altro che spendere milioni per costruire intere città di cartapesta, e buttare centinaia di migliaia di lire in rievocamenti a sbafatori internazionali col pretesto del Cinquantenario.
« Questo si deve festeggiare col soccorso, anzi col pagamento di un debito, ai prodi che soffrono, e che da troppo tempo aspettano.
« E si deve anche far presto, affrettare in ogni modo la liberazione nostra da questa onta.
« Pensino i ministri, i deputati e i senatori, che nessuno di loro godrebbe il titolo e l'ufficio, se quei vecchi soldati non gli avessero preparati combattendo! I lordi non sentano parole, inutili parole!

L'anarchia eroica

Venticinque socialisti-anarchici condannati a morte

Il dottor Kotoku, sua moglie e 23 altri accusati sono stati condannati a morte per avere cospirato contro la vita dell'Imperatore e degli altri membri della famiglia imperiale.
Altri prigionieri che erano accusati del medesimo reato sono stati rilasciati in libertà non essendo risultato contro di essi alcuna prova sufficiente. Il processo è stato discusso a porte chiuse, ma all'ultima drammatica scena assistevano i membri del corpo diplomatico e parecchi eminenti cittadini di Tokio. Quando fu pronunciata la sentenza uno dei condannati si alzò e gridò: *Pansai!* Allora tutti balzarono in piedi e il dottor Kotoku levando la mano al cielo gridò: « Viva l'anarchia! »
Non vi fu alcun'altra dimostrazione e i prigionieri furono subito condotti fuori dell'aula.
Essi accolsero la sentenza col sorriso sulle labbra. Mentre lasciavano la Corte di giustizia la signora Kotoku disse al pubblico: « Vi domandiamo perdono. »
(Daily Telegraph)

Il medico Dr. Jiro Kotoku non ha che 32 anni, ma è notissimo al Giappone come un ardente propagandista di socialismo e d'anarchia. Nel *Heibon Shimbum* (il giornale dei popoli) egli pubblicava all'indomani della caduta di Porto Arturo, mentre il Giappone delirava di entusiasmo, un violento articolo contro la guerra. Fu condannato a cinque mesi di carcere, il giornale venne soppresso e il materiale di tipografia sequestrato. Il dott. Kotoku si rifugiò allora a San Francisco e da California e vi rimase tre anni attendendo alla traduzione in giapponese delle opere di Tolstoj, di Marx, di Engels, di Kropotkin. Tornò poi in patria e si mise a capo del movimento socio-anarchico.
Qualche mese addietro il Governo giapponese annunciò che era stato scoperto un completo contro la vita del *Mikado* del principe ereditario e d'altri membri della famiglia imperiale, e che il dottor Kotoku insieme con la moglie, un orfano, un farmacista e tre bonai, era alla testa dei cospiratori.
Il sistema della ferocissima inquisizione torna in vigore.
A parte chiese, senza il conforto d'una parola di difesa, sommaramente, la così detta giustizia giapponese ha decretato la morte di 25 socialisti anarchici.
Il Giappone, mentre si vanta di essere all'avanguardia della civiltà, si copre di fango e mostra così fatti di essersi accodato a le nazioni di ultimo ordine.
A che vale la sua potentissima milizia repressiva, quando segue ancora metodi pregressi, condannati da tempo dalla scienza e dalla storia?
« Viva l'anarchia » gridano i condannati, ma l'eco non è raccolto in nessun angolo della terra.
Eppure, il Dott. Kotoku era il valoroso propagandista del socialismo nel Giappone quanto Francisco Ferrer nella Spagna.
Oggi, la massoneria tace ed il socialismo ufficiale sonnecchia mentre la ghigliottina funziona.
« Viva l'anarchia » è il grido di maledizione e di riprovazione contro tutte le autorità del mondo, che vanno dai giudici cannibali del Giappone a quelli delle caserme d'Italia, dipendenti dalla sacrestia o dal Grande Oriente.
Errata
Nel *trifiletto* per l'anarchia eroica, e nella lettera del sig. Mario Giannone, il proto lasciato correre qualche errore. Un dovrebbe, divenne doveroso, Stuart Mill, Stuart Nile, il cui civile, si può per misteriosa evoluzione, in assai il più civile del mondo. L'intelligente lettore avrà rettificato.

La domenica Rossa

22 Gennaio 1905.

Era una moltitudine immensa, solenne di squallore, imponente di silenzio e di calma... Un tempo, l'alta sapienza governativa aveva saputo deviare l'ondata torbida della plebe dolorosa ora il fiume aveva trovato la sua via, forse. Un tempo, quando dalla rassegnazione, c'era abbruttimento, dalla secolare muta sofferenza infinita, un urlo si sprigionava di belva atrocemente martoriata, quando lo strazio delle povere carni troppo acute, faceva digrignare i denti dando contrazioni di spasimo ai muscoli esauti tendendo i nervi in un impeto di irresistibile ferocia, — un tempo il giuoco della illuminata politica interna, la carezza all'ignoranza o al pregiudizio l'occultamento ai più bassi, ai più biechi istinti umani, la tattica dell'odio aveva successo...
I miseri, gli abbietti non osavano guardare in alto, vedere capire e sopra altri si rovesciavano più miseri, più abbietti di loro, ortodossi contro eterodossi, cristiani, contro ebrei. Il sangue scorreva a fiotti, il sangue del povero, mentre soldati e poliziotti, l'arme al piede, fedeli alla consegna, assistevano passivi all'orgia di sterminio e di devastazione che ancora assicurava all'Autorità, l'impunità senza limiti.
Ma una prima luce c'era andata facendo nella testa ottenebrata dagli stenti e dall'avvilimento e aveva additato il cammino. Tenace ancora di mistificano ingenuo, piena ancora di fiducia e di tenerezza infantile, la moltitudine si recava ad invocare il Piccolo Padre. La invocazione aveva suono di pianto e di preghiera, di desolazione e pur di speranza.
« Fateci vivere. Questa non è vita... Non molto chiediamo, poco ben poco, quanto basti per vivere, se no fateci morire! Meglio è la morte! »
Fateci morire... Il Piccolo Padre accolse l'invito: il piombo della sua soldatesca s'abbattè sui dorsi degli inermi prostrati sulle madri che imploravano, sui bimbi assorti nel trastullo innocente ed inguaro. Le armi imperiali finalmente avevano vinto!
Ermanno Jarach.

mentre presso i nostri uffici, Piazzetta dei Bianchi
Allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7. L. 1,75
In 3ª pagina, dopo la firma del giornale, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7. L. 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustificata 13 colonne. L. 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)
CONTO CORRENTE CON LA POSTA